



Consonanze 11.1

ANANTARATNAPRABHAVA

STUDI IN ONORE DI GIULIANO BOCCALI

*a cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini,
Chiara Policardi, Paola M. Rossi*

I



Anantaratnaprabhava

Studi in onore di Giuliano Boccali

A cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini
Chiara Policardi, Paola M. Rossi

I

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana

del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

11.1

Comitato Scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-680-4

In copertina: Rāvaṇānugrahāmūrti, Ellora, Grotta 29, VII-VIII sec. ca. (Foto C. P.)

Impaginazione: Alice Crisanti

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

VOLUME PRIMO

- p. 7 Note introduttive
Veda e Iran antico, lingua e grammatica
- 13 *Fra lessico e grammatica. I nomi dell'acqua nell'indiano antico e altrove*
Romano Lazzeroni (Università di Pisa)
- 23 *Questioni di dialettologia antico indiana e l'indo-ario del regno di Mitanni*
Saverio Sani (Università di Pisa)
- 31 *Chanson de toile. Dall'India di Guido Gozzano all'India vedica*
Rosa Ronzitti (Università degli Studi di Genova)
- 41 *Abitatori vedici dell'acqua*
Daniele Maggi (Università degli Studi di Macerata)
- 63 *A Curious Semantic Hapax in the Āśvalāyanaśrautasūtra: The Priest Hotṛ as the Chariot of the Gods (devaratha) in a Courageous Metaphor*
Pietro Chierichetti, PhD
- 77 *On Some Systems of Marking the Vedic Accent in Manuscripts Written in the Grantha Script*
Marco Franceschini (Università di Bologna)
- 89 *Cobra e pavoni. Il ruolo linguistico e retorico di A 2.1.72*
Maria Piera Candotti (Università di Pisa),
Tiziana Pontillo (Università degli Studi di Cagliari)
- 107 *Subjecthood in Pāṇini's Grammatical Tradition*
Artemij Keidan (Sapienza Università di Roma)
- 127 *Sull'uso didattico di alcuni subhāṣita*
Alberto Pelissero (Università degli Studi di Torino)
- 137 *Avestico rec. pasuuāzah-. Vecchie e nuove considerazioni a proposito dell'immolazione animale nella ritualistica indo-iranica*
Antonio Panaino (Università di Bologna)

- 153 *Khotanese baṣṣā and bihaḍe*
Mauro Maggi (Sapienza Università di Roma)
- Religioni, testi e tradizioni*
- 165 *'As a She-Elephant, I Have Broken the Tie'. Notes on the*
Therī-apadāna-s
Antonella Serena Comba (Università degli Studi di Torino)
- 183 *Le Therī e Māra il Maligno: il buddhismo al femminile*
Daniela Rossella (Università degli Studi della Basilicata)
- 195 *Asceti e termitai. A proposito di Buddhacarita 7, 15*
Antonio Rigopoulos (Università Ca' Foscari Venezia)
- 217 *Alla ricerca del divino: figure ascetiche e modelli sapienziali*
nella tradizione non ortodossa dell'India e della Grecia antica
Paola Pisano
- 231 *A proposito del kāśīyoga dello Skanda-purāṇa*
Stefano Piano (Università degli Studi di Torino)
- 241 *Della follia d'amore e divina nella letteratura tamil classica e medievale*
Emanuela Panattoni (Università di Pisa)
- 255 *"The Poetry of Thought" in the Theology of the Tripurārahasya*
Silvia Schwarz Linder (Universität Leipzig)
- 267 *Cultural Elaborations of Eternal Polarities: Travels of Heroes,*
Ascetics and Lovers in Early Modern Hindi Narratives
Giorgio Milanetti (Sapienza Università di Roma)
- 287 *Fra passioni umane e attrazioni divine: alcune considerazioni sul*
concetto di 'ishq nella cultura letteraria urdū
Thomas Dähnhardt (Università Ca' Foscari Venezia)
- 309 *Il sacrificio della satī e la «crisi della presenza»*
Bruno Lo Turco (Sapienza Università di Roma)
- 321 *Jñānavāpī tra etnografia e storia. Note di ricerca su un pozzo al*
centro dei pellegrinaggi locali di Varanasi
Vera Lazzaretti (Universitetet i Oslo)
- 335 *Cakra. Proposte di rilettura nell'ambito della didattica dello yoga*
Marilia Albanese (YANI)
- Appendice*
- 349 *Critical Edition of the Ghaṭakharparaṭikā Attributed to Tārācandra*
Francesco Sferra (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 391 *Tabula gratulatoria*

VOLUME SECONDO

Filosofie

- 9 *The “Frame” Status of Veda-Originated Knowledge in Mīmāṃsā*
Elisa Freschi (Università Wien)
- 21 *Diventare è ricordare. Una versione indiana dell’anamnesi*
Paolo Magnone (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
- 33 *Sull’epistemologia del sogno secondo il Vaiśeṣika. Appunti per
una tassonomia del fenomeno onirico*
Gianni Pellegrini (Università degli Studi di Torino)
- 45 *Coscienza e realtà. Il problema ontologico e l’insegnamento
di Vasubandhu*
Emanuela Magno (Università degli Studi di Padova)
- 57 *Contro la purità brahmanica: lo Śivaismo non-duale
e il superamento di śaṅkā ‘esitazione’, ‘inibizione’*
Raffaele Torella (Sapienza Università di Roma)
- 69 *La cimosa e il ‘nichilista’. Fra ontologia, evacuazione e
neutralizzazione dei segni figurati in Nāgārjuna*
Federico Squarcini (Università Ca’ Foscari Venezia)
- 87 *Poesia a sostegno dell’inferenza: analisi di alcuni passi scelti dal
Vyaktiviveka di Mahimabhaṭṭa*
Stefania Cavaliere (Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”)
- 107 *La ricezione dell’indianistica nella filosofia italiana di fine
Ottocento. Il caso di Piero Martinetti*
Alice Crisanti, PhD
- 121 *Prospettive comparatistiche tra storia della filosofia ed
estetica indiana*
Mimma Congedo, PhD
Paola M. Rossi (Università degli Studi di Milano),

Palazzi, templi e immagini

- 147 *Descrizioni architettoniche in alcuni testi indiani*
Fabrizia Baldissera (Università degli Studi di Firenze)
- 163 *Devī uvāca, Maheśvara uvāca. Some Katyuri Representations of
Umāmāheśvara and the Śaivism of Uttarakhand*
Laura Giuliano (Museo Nazionale d’Arte Orientale ‘Giuseppe Tucci’)
- 185 *Bundi. Corteo regale in onore del Dio bambino*
Rosa Maria Cimino (Università del Salento)

Tra ieri e oggi. Letteratura e società

- 213 *La miniaturizzazione dell'ānanda tāṇḍava di Śiva in talune poesie indiane del '900*
Donatella Dolcini (Università degli Studi di Milano)
- 229 *Rabindranath Tagore. The Infinite in the Human Being*
Fabio Scialpi (Sapienza Università di Roma)
- 239 *Minority Subjectivities in Kuṇāl Siṃh's Hindi Novel Romiyo Jūliyaṭ aur Aṁdherā*
Alessandra Consolaro (Università degli Studi di Torino)
- 249 *Jhumpa Lahiri's "Unaccustomed Earth": When the Twain Do Meet*
Alessandro Vescovi (Università degli Studi di Milano)
- 261 *La 'Donna di Sostanza' si è opposta ai 'Miracoli del Destino': casi celebri in materia di diritto d'autore in India*
Lorenza Acquarone, PhD
- 273 «Only consideration is a good girl». *Uno sguardo sulla società contemporanea indiana attraverso un'analisi degli annunci matrimoniali*
Sabrina Ciolfi, PhD
- 285 *L'arte abita in periferia*
Maria Angelillo (Università degli Studi di Milano)
- 297 *Alcune considerazioni preliminari allo studio delle comunità indigene (ādivāsī) d'India oggi*
Stefano Beggiora (Università Ca' Foscari Venezia)

Studi sul Tibet

- 319 *La Preghiera di Mahāmudrā del Terzo Karma pa Rang byung rdo rje*
Carla Gianotti
- 341 *The Dharmarājas of Gyantsé. Their Indian and Tibetan Masters, and the Iconography of the Main Assembly Hall in Their Vihāra*
Erberto F. Lo Bue (Università di Bologna)
- 361 *In Search of Lamayuru's dkar chag*
Elena De Rossi Filibeck (Sapienza Università di Roma)
- 375 *Torrente di gioventù. Il manifesto della poesia tibetana moderna*
Giacomella Orofino (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 395 *Tabula gratulatoria*

Le Therī e Māra il Maligno: il buddhismo al femminile

Daniela Rossella

Proseguendo la sua analisi della condizione delle monache nel buddhismo antico, l'autore si propone di esaminare, di conserva, alcuni passi del Canone in *pāli* a tale riguardo.

Therī Selā. 57. «Non esiste salvezza in questo mondo: cosa credi di fare, stando sola? / I piaceri d'amore gusta adesso; dopo, non ti pentirai». // 58. «Asce e travi sono i piaceri, loro ceppi-di-boia ciò che ci compone; / piaceri d'amore tu li chiami, per me sono invece non-piacere. // 59. La voluttà, dovunque, è sgominata, dissipata la tenebra; / sappilo, o Maligno, o Sfinitore: sei spacciato» //.¹

Therī Somā. 60. «Luogo arduo a conquistarsi è quello raggiunto dai sapienti: / non può guadagnarselo una donna, che ha solo due dita di cervello». // 61. «Che cosa c'entra l'esser donna se la mente è ben fissa, / salda la conoscenza per chi ha perfettamente inteso la dottrina?» // 62. [vd. v. 59] //.²

Therī Khemā. 139. «Tu sei giovane e bella, giovane e bello son io pure: / vieni, Khemā, a deliziarti con la musica dei cinque strumenti».³ // 140. «Putrido, infetto, perituro, questo corpo mi fa schifo e vergogna: la sete di piacere è sradicata. // 141. [vd. v. 58] // 142. [vd. v. 59] // 143. Voi, dementi, che alle fasi lunari vi prostrate e in mezzo al bosco coccolate il fuoco, / ignorate quel che davvero è il Vero, e pensate che questa sia purezza. // 144. Io mi prostro, invece, all'Illuminato, tra gli uomini il migliore, / sciolta del tutto da ogni sofferenza, realizzato il messaggio del Maestro» //.

1. Per il testo in *pāli* delle *Therīgāthā*, d'ora in poi *Thīg* (tradotte in inglese da Norman 1971) mi sono avvalsa di Oldenberg–Pischel–Norman–Alsdorf 1999. Ācariya Dhammapāla (1999, 87) commenta: «Being frightened in this way by the therī, Māra disappeared from there. And the therī remained in the Andha Grove during the daytime in the happiness of the acquisition of the fruition state [...]». Per la traduzione utilizzo il dizionario di Childers 1979 (1875).

2. Ācariya Dhammapāla (1999, 89) commenta: «This, then, is [the meaning] in brief: 'O evil one, whether it be a woman or a man, when the highest path is reached, one indeed comes into possession of Arahātship'».

3. Segnala Pruitt (Ācariya Dhammapāla 1999, 175, n. 1): «According to PED [Pāli-English Dictionary, n.d.r.] *s.v. turīya*, this is usually referred to as comprising five kinds of special instruments».

Therī Cālā. 182. «Tenuta desta la consapevolezza, resa ogni facoltà perfetta, io, mendica, / ho realizzato la condizione di pace, la quiete degli affanni mentali, la felicità». // 183. «Chi t'ha suggestionato? Sei rapata, sembri un'asceta, / eppure non ti garbano gli eretici.⁴ Sei un'imbecille: ma che diamine fai?». // 184. «Gli eretici, fuori da qui, s'accodano a visioni inconsistenti: / ignorano il *dhamma*, del *dhamma* sono incompetenti. // 185. È nato nella stirpe dei Sakya il Buddha, l'invitto; / lui m'ha insegnato il *dhamma*, che sradica le falsità: // 186. il dolore, la matrice del dolore e dal dolore la via di fuga, / il nobile ottuplice sentiero che porta a estinguere il dolore. // 187. Ascoltata la parola di lui, nel suo messaggio, lieta, ho preso dimora; / ottenuta è la triplice sapienza, il messaggio del Buddha è realizzato» // 188. [vd. v. 59] //.

Therī Upacālā. 189. «Ben desta la mente dalla chiara visione, resa ogni facoltà perfetta, io, mendica, / ho realizzato la condizione di pace, infrequentata dagli uomini esecrandi». // 190. «Perché non ami l'esser nata? Chi è al mondo brama i piaceri. / I piaceri d'amore gusta adesso; dopo, non ti pentirai». // 191. «Per ognuno che nasce c'è la morte, di mani e piedi il taglio, / assassinio, carcere e sventura; chi nasce, nasce per soffrire. // 192. È nato nella stirpe dei Sakya l'Illuminato, illeso da sconfitte; / lui m'ha insegnato il *dhamma*, che il nascere annienta // 193. [vd. v. 186] // 194. [vd. v. 187] // 195. [vd. v. 59]» //.

Therī Sīsupacālā. 196. «Una mendica ricca di virtù, dalle facoltà ben aggiogate, / certo è destinata a possedere la condizione di pace, insuperata, dolcissima». ⁵ // 197. «Piuttosto, fissa la mente là dove già abitasti un tempo: / presso gli dèi Tāvatiṃsa, Yama, Tusita, / Nimmānarati, Vasavatti...». // 198. «Gli dèi Tāvatiṃsa, Yama, Tusita, / gli dèi Nimmānarati e Vasavatti // 199. sempre di nuovo, vita dopo l'altra, devono fronteggiare un corpo, / e, incapaci d'evitare un corpo, incontrano la nascita e la morte. // 200. Tutto il mondo brucia, tutto il mondo è in fiamme, / tutto il mondo arde, tutto il mondo trema. // 201. Il Buddha m'ha insegnato il *dhamma*, saldo, senza uguali, inattingibile alla gente dappoco: / la mia mente ne è sazia. // 202. [vd. v. 187] // 203. [vd. v. 59]» //.

Therī Uppalavaṇṇa. [...] 230. «Giunta a un albero⁶ dalla ben fiorita chioma, ai suoi piedi te ne stai sola soletta. / Non c'è nessuno a custodirti:⁷ bimba, non temi forse qualche farabutto?». // 231. «Se pure centomila farabutti, come te, dovessero arrivare in torma, / neanche un pelo mi farebbero rizzare, né tremerei. E che spero di fare

4. Ācariya Dhammapāla (1999, 210) commenta: «[...] there are many doctrines in this world, and there are many founders of sects who are teachers of those [doctrines]».

5. Ācariya Dhammapāla (1999, 82) commenta: «[...] by nature it needs nothing to be added to it, like a wonderful flavour, and as a result it is of sweet flavour».

6. Ācariya Dhammapāla (1999, 82) commenta: «And here, the meaning is: a *sāla* tree».

7. Ācariya Dhammapāla (1999, 249-250) commenta: «[...] (*dutiyo*) means: you do not even have a companion (*sahāya-bhūto*) as guardian. Or, [it means:] no one is your equal (*dutiyo*) because of the perfection of your beauty».

tu da solo, Māra? // 232. Sparirò, o ti penetrerò nel ventre; / mi installerò fra le tue sopracciglia, e non vedrai che sto lì. // 233. Ho dominio completo sulla mente, realizzate ho le basi dei sovrumani poteri; / possiedo le conoscenze eccelse, il messaggio del Buddha è realizzato. // 234. [vd. v. 58] // 235. [vd. v. 59]» //.

1. *Bhikkhunī Āḷavikā*.⁸ 1. Così ho udito. Un tempo il Beato dimorava a Sāvatti, nel parco di Jeta, nel boschetto conchiuso di Anāthapiṇḍika. // 2. Una volta la *bhikkhunī Āḷavikā*, vestitasi sul fare del mattino, presa la zimarra e la ciotola andò a Sāvatti in cerca d'offerte di cibo. // Vagato che ebbe a Sāvatti per la questua, dopo il desinare avuto in elemosina s'avviò verso la foresta oscura, desiderosa com'era di star sola. // 3. Allora Māra il maligno, smanioso di destare nella *bhikkhunī Āḷavikā* terrore, sgomento e tremiti, e determinato a strapparla dal suo stato di raccoglimento, // si piantò al fianco della *bhikkhunī Āḷavikā* e recitò una strofe: // [vd. Thīg v. 57] // 4. Sovvenne questo alla *bhikkhunī Āḷavikā*: // «Chi mai ha recitato questa strofe? Era un uomo o un non-uomo?». // 5. Sovvenne questo alla *bhikkhunī Āḷavikā*: // «Costui era Māra il maligno: è lui che ha recitato questa strofe, smanioso di destare in me terrore, sgomento e tremiti, e determinato a strapparmi dal mio stato di raccoglimento». // 6. Allora la *bhikkhunī Āḷavikā*, compreso ch'era Māra il maligno, lo rimbeccò con una strofe: // «Nel mondo esiste una salvezza: // grazie alla sapienza l'ho toccata con mano. // Maligno, signore degli ignavi, // questa via tu l'ignori. // [vd. Thīg v. 58]». // 7. «La *bhikkhunī Āḷavikā* m'ha smascherato!». E, mogio e abbacchiato, Māra il maligno filò via //.

2. *Bhikkhunī Somā*. 1. Siamo a Sāvatti. // Una volta la *bhikkhunī Somā* [...] 2. [...] s'avviò verso la foresta oscura per riposarsi nel caldo del meriggio. // Entrata nella foresta oscura nell'ora più torrida del giorno, si sedette ai piedi d'un albero. // 3. Allora Māra il maligno, [...] determinato a distrarla dalla meditazione, // si piantò al fianco della *bhikkhunī Somā* e recitò una strofe: // [vd. Thīg v. 60] // 4. Sovvenne questo alla *bhikkhunī Somā*: // [...] // 5. [...] «Costui era Māra il maligno [...] determinato a distrarmi dalla meditazione». // 6. Allora la *bhikkhunī Somā* [...] lo rimbeccò con una strofe: // [vd. Thīg v. 61] // è cosa certa: solo a chi pensa // “Sono una donna”, “Sono un uomo”, // oppure “Sono qualcos'altro” // solo a gente così Māra merita parlare». // 7. [...] Mogio e abbacchiato, Māra il maligno filò via //.

3. *Bhikkhunī Gotamī*. 1. Siamo a Sāvatti. // Una volta la *bhikkhunī Gotamī* [...] // 2. [...] si sedette ai piedi d'un albero. // 3. Allora Māra il maligno [...] recitò una strofe: // «Perché te ne stai qui sola soletta // col viso zozzo di lacrime come una a cui sia morto un figlio? // Sei penetrata, sola, qui nel bosco: // sarà mica che hai voglia d'un uomo?». // 4. Sovvenne questo alla *bhikkhunī Kisāgotamī*: [...] // 5. [...] «Costui

8. Il *Bhikkunī-saṃyutta*, d'ora in poi B-s, qui tradotto, rappresenta il quinto capitolo del *Sa-gātha-vagga* o ‘Sezione con le strofe’ e raccoglie dieci brevi raggruppamenti di versi ciascuno dei quali prende il titolo dal nome della monaca mendicante (*bhikkunī*) che interagisce con Māra. Per il testo in *pāli* mi sono avvalsa di Feer 1884.

era Māra il maligno [...]». // 6. Allora la *bbikkhuni* Kisāgotamī [...] lo rimbeccò con una strofe: // «Sono al di là della morte dei figli; // gli uomini, dunque, per me sono finiti. // Non soffro, non piango; // quanto a te, signor mio, non ti temo. // [vd. Thīg v. 59] // sconfitta l'armata della morte, // vivo senza influssi impuri». // 7. [...] Mogio e abbacchiato, Māra il maligno filò via //.

4. *Bhikkhuni* Vijayā. 1. Siamo a Sāvatti. // Una volta la *bbikkhuni* Vijayā [...] si sedette ai piedi d'un albero. // 2. Allora Māra il maligno [...] recitò una strofe: // «Tu sei giovane e bella, giovane e ragazzo son io pure: / vieni, Vijayā, a deliziarti con la musica dei cinque strumenti». ⁹ // 3. Sovvenne questo alla *bbikkhuni* Vijayā: // 4. [...] // 5. [...] «Costui era Māra il maligno [...]». // Allora la *bbikkhuni* Vijayā [...] lo rimbeccò con una strofe: // «Forme, suoni, sapori, // e sfioramenti che suscitano foia // te li puoi tenere, // Māra: non servono a nulla, per davvero. // Putrida massa, // corrotta, peritura: // mi fa schifo e vergogna. ¹⁰ // Le creature che nella forma vivono, // e quelle su ciò che è senza forma sussistenti, // e persino le purissime mète: // ovunque è dissipata la tenebra». // 6. [...] Mogio e abbacchiato, Māra il maligno filò via //.

5. *Bhikkhuni* Uppalavaṇṇā. 1. Siamo a Sāvatti. // Una volta la *bbikkhuni* Uppalavaṇṇā [...] // si sedette ai piedi d'un albero di Sāl in fiore. // 2. Allora Māra il maligno [...] recitò una strofe: // 3. «Sei venuta, accattona, // ai piedi d'un albero di Sāl fiorito al colmo, // e te ne stai tutta sola. // Nessuna bella cosa ti è compagna; // bimba, non temi forse che qualche farabutto // salti fuori dappresso?». ¹¹ // 4. Sovvenne questo alla *bbikkhuni* Uppalavaṇṇā: // [...] // 5. [...] «Costui era Māra il maligno [...]». // 6. Allora la *bbikkhuni* Uppalavaṇṇā [...] lo rimbeccò con una strofe: // «Se pure centomila farabutti // dovessero qui saltar fuori, // neanche un pelo mi farebbero rizzare, e neppure rabbrivirei; // sono sola, Māra, ma non mi fai paura. // Sparirò, o ti penetrerò nel ventre; // potrei ficcarmi tra le tue sopracciglia // e non vedresti che sto lì. // Dominata la mente, // realizzate ho le basi dei sovrumani poteri; ¹² // sono da ogni vincolo affrancata: // quanto a te, signor mio, non ti temo». // 7. [...] Mogio e abbacchiato, Māra il maligno filò via //.

6. *Bhikkhuni* Cālā. 1. Siamo a Sāvatti. // Una volta la *bbikkhuni* Cālā [...] // si sedette ai piedi d'un albero. // 2. Allora Māra il maligno [...] // si piantò al fianco della *bbikkhuni* Cālā e le disse: // «Che cosa non ti garba, accattona?». // «Signor mio, non mi garba la nascita». // «Perché non ami l'esser nata? // Chi è al mondo brama i piaceri. ¹³ // Chi t'ha ficcato in testa questa cosa: // “*Bhikkhuni*, non bramare la nascita”?». // 3. «Per ognuno che nasce c'è la morte, // chi nasce patisce assai dolori;

9. Cf. Thīg v.139.

10. Cf. Thīg v. 140.

11. Cf. Thīg vv. 230s.

12. Cf. Thīg vv. 231-33.

13. Cf. Thīg v. 190.

// carcere, assassinio, sventura:¹⁴ // la nascita, proprio, non va amata. // Il Buddha ha reso chiaro il *dhamma*: // l'andar oltre la nascita; // per annientare tutto il dolore // Egli ha reso la verità la mia dimora. // Le creature che nella forma vivono, // e quelle su ciò che è senza forma sussistenti, // non hanno realizzato l'estinzione, // e ancora e ancora tornano in esistenze nuove». // 4. [...] Mogio e abbacchiato, Māra il maligno filò via //.

7. *Bhikkhunī* Upacālā. 1. Siamo a Sāvatti. // Una volta la *bhikkhunī* Upacālā [...] // si sedette ai piedi d'un albero. // 2. Allora Māra il maligno [...] // si piantò al fianco della *bhikkhunī* Upacālā e le disse: // «Accattona, dove vorresti nascere di nuovo?». // 3. «Signor mio, ma proprio da alcuna parte mi garberebbe rinascere». // 4. «Piuttosto, fissa la mente [vd. Thīg 197] // e godrai qualunque gioia per intero». // 5. «Gli dèi Tāvatiṃsa, [vd. Thīg 198] // sono avvinti dai vincoli di brama, // e ancora e ancora se ne vanno tra le grinfie di Māra. // Tutto il mondo brucia [vd. Thīg 200] // In ciò che è saldo, stabile, // inattingibile alla gente dappoco,¹⁵ // impervio a Māra, in ciò la mente mia prende diletto». // 6. [...] Mogio e abbacchiato, Māra il maligno filò via //.

8. *Bhikkhunī* Sisupacālā. 1. Siamo a Sāvatti. // Una volta la *bhikkhunī* Sisupacālā [...] // si sedette ai piedi d'un albero. // 2. Allora Māra il maligno [...] // si piantò al fianco della *bhikkhunī* Sisupacālā e le disse: // «Accattona, di chi mai ti piace l'eresia?». // 3. «Signor mio, non mi va l'eresia di nessuno». // 4. «Chi t'ha suggestionato? Sei rapata, sembri un'asceta, / eppure l'eresia non ti garba. Sei un'imbecille: ma che diamine fai?». ¹⁶ // 5. «Fuori di qui ce n'è di eretici, // gente che si compiace di dottrine false: // il loro credo mi disgusta – // non conoscono il *dhamma*. // Lui, che è nato nella stirpe dei Sakya, // Buddha, essere senza uguali, // che ha soggiogato ogni cosa, ha scacciato Māra, // sotto ogni riguardo invito, // libero da tutto, distaccato, // onnisciente, onnivedente, // capace d'estinguere l'intero *kamma*, // emancipato da ogni umano vincolo, // egli, Perfetto, è il mio maestro: // amo la sua dottrina». // 6. [...] Mogio e abbacchiato, Māra il maligno filò via //.

9. *Bhikkhunī* Selā. 1. Siamo a Sāvatti. // Una volta la *bhikkhunī* Selā [...] // si sedette ai piedi d'un albero. // 2. Allora Māra il maligno [...] // si piantò al fianco della *bhikkhunī* Selā e le recitò una strofe: // «Questa forma vivente chi l'ha fatta? // Dov'è il suo creatore? // Dove è sorta? // E come giunge al suo dissolvimento?». // 3. Allora la *bhikkhunī* Selā [...] // 4. [...] // 5. [...] lo rimbeccò con una strofe: // «Questa forma vivente non s'è fatta da sola, // né è cosa penosa da altri fatta; // per certe cause s'è composta, // al disgregarsi delle cause cessa. // Come un seme qualunque, // piantato in un campo, cresce // sia grazie al concorso della terra // sia

14. Cf. Thīg v. 191.

15. Cf. Thīg v. 201.

16. Cf. Thīg v. 183.

per l'umidità, // così gli aggregati, gli elementi corporei, // organi e oggetti dei sensi // per certe cause si son composti, // al disgregarsi delle cause cessano». // 6. [...] Mogio e abbacchiato, Māra il maligno filò via //.

10. *Bhikkhuni* Vajirā. 1. Siamo a Sāvatti. // Una volta la *bhikkhuni* Vajirā [...] // si sedette ai piedi d'un albero. // 2. Allora Māra il maligno [...] si piantò al fianco della *bhikkhuni* Vajirā e le recitò una strofe: // 3. «Quest'essere chi l'ha fatto? // Dov'è il suo creatore? // Donde è sorto? // E come giunge al suo dissolvimento?». // Allora la *bhikkhuni* Vajirā [...] // 4. [...] // 5. [...] // 6. [...] lo rimbeccò con una strofe: // «Perché ti struggi tanto circa l'essere? // Māra, rincorri dottrine inconsistenti: // c'è solo un cumulo di meri fattori, // un essere è impossibile trovare. // Solo per la somma delle diverse parti // si dice la parola "carro", / e così, parimenti, soltanto per presenza di aggregati // si parla di essere, ma è pura convenzione. // Il dolore insorge, // il dolore permane, // il dolore svanisce, // null'altro che il dolore insorge, // null'altro che il dolore si dilegua». // 7. [...] Mogio e abbacchiato, Māra il maligno filò via //.

In altra sede¹⁷ ho avuto modo di segnalare brevemente le differenze a mio avviso salienti fra i canti delle monache e quelli dei monaci, ovvero il diverso modo di intendere il cammino e il vissuto che li ha condotti alla Liberazione: mi preme qui ricordare il tema degli ostacoli e delle tentazioni che le donne – ormai liberate¹⁸ – hanno dovuto superare (e che narrano, o viene riportato, con accuratezza estremi), legati essenzialmente al fatto stesso di essere femmine e che le *therī* hanno affrontato e vinto con laborioso sforzo e pazienza benedettina, sostanzialmente ripudiando, appunto, il loro *itthibhāvo*.¹⁹

Questa "retorica della difficoltà" è frequentemente rappresentata da personaggi maschili – di sciocche o ingenuie, oppure di meschine intenzioni – che vorrebbero convincere le *therī* a non iniziare, o a interrompere, la loro corsa verso la Liberazione: maschi che ricordano loro di volta in volta, in sostanza, gli allettamenti del mondo o la pochezza della razza delle donne. Si instaura, dunque, un dialogo che dà spunto alle monache per parlare: per ribattere, certo, ma pure per alimentare quel soliloquio interiore che le porta a ribadire e incentivare la scelta compiuta e il traguardo raggiunto, anche a vantaggio di chi ascolta o legge. L'interlocutore viene così spiazzato sia per la sottigliezza argomentativa e speculativa della donna (si pensi alla risposta delle *bhikkhuni* Selā e Vajirā: trattati veri e propri), ma, talora soprattutto, dal dato di fatto; di conseguenza l'impertinente o recede, convinto,

17. Rossella 2013.

18. Hallisey 2015, VII.

19. Cf. Sponberg 1992, 8-24.

oppure batte in ritirata con il risultato d'aver rafforzato ciò che intendeva spezzare. Le risposte delle monache sono al contempo confessioni e affermazioni: non sempre smuovono, magari, l'intimo dell'interlocutore (certo non quello di Māra), ma destinano al ben più vasto pubblico degli aspiranti al *nibbāna* il rassicurante messaggio della possibilità di liberarsi *a prescindere*.

Il maschio perdente per antonomasia è, appunto, Māra; l'immagine precisa del *nibbāna* quale suo sgominamento definitivo è presente nelle Thīg, vv. 7 (Vīrā), 10 (Upasamā), 56 (Sukkā) e 65 (Bhaddā Kāpilāni) con allusione all'aver distrutto (*chindati, jayati*) lui (Māra: il suo nome in queste stanze compare sempre) con il suo elefante (*vāhanam*), nonché, per l'appunto, in modo più articolato, nei dialoghi sopra tradotti, ove, tranne che nel v. 231 della serie 230-235, al posto di Māra compaiono i suoi epiteti *pāpimā* e *antiko* (che ho tradotto con Maligno e Sfnitore), onde nasce il sospetto che quando la monaca interloquisce direttamente con lui senta il bisogno di essere il più circostanziata possibile nel definire le spregevoli qualità, e intenzioni, del dio, come si inferirebbe sempre dal v. 231, ove la *bhikkunī* paragona a Māra stesso i malviventi (*dhuttako*) che potrebbero assalirla.

In tali strofe il punto-chiave mi sembra il seguente: sono proprio le donne a ricalcare gli incontri-scontri vittoriosi che i testi canonici (ma anche extracanonici) attribuiscono al Buddha, e di essi seguono parzialmente anche lo schema.²⁰ Si tratta infatti di battibecchi a due, ossia duelli verbali e psicologici, che presuppongono, e lasciano immaginare, un vincitore e un vinto; si tratta insomma di situazioni a mio avviso ben diverse da quelle presentate dalle *Theragāthā* (d'ora in poi Thag).²¹ Nella stragrande percentuale dei casi, non è con Māra, ma di lui, che si parla: Bhāradvāja (v. 177), per definire il Buddha, che è *sappañño* e *vīro*, spiega che egli vinse (*jayati*) Māra e il suo elefante (*savāhanam*); nella *gāthā* di Sela, l'illuminato è colui che ha sgominato l'armata di Māra (vv. 831 e 833, *mārasenā*) e che l'ha sopraffatto (839, *mārābbibhū*). Upāli (v. 253), parlando in prima persona, narra di essere prima caduto nel reame, o nella sfera, di Māra (*māravisayo*), ma di essersi poi liberato dalle trappole (*pāso*) del re della morte (*maccurājā*); nello stesso modo, Anuruddha (v. 893) confessa che un tempo si deliziava nel suo reame (*visayo*) ma grazie agli insegnamenti del Buddha ora è un liberato. Aṅgulimāla (v. 888) felicemente sa evitare il calappio (*pāso*) del dio; parimenti Rāhula (v. 298) dice di aver saputo recidere i vincoli (*bandhanam*) di Māra, e Aññakoṇḍāñña (v. 680) sostiene a sua volta che il meditante autentico può dirsi libero da essi (*mārabandhanam*). Abhibhūta (v. 256) esorta l'interlocutore (anonimo) a sgominare l'armata (*senā*) della morte (*maccu*) e Vaḍḍha (v. 336) spiega di averla battuta, chiamando qui il dio con l'epiteto Namuci; Māluṅkyaputta ammonisce (v. 402) il suo (anonimo) interlocutore a non farsi

20. Guruge 1997.

21. Norman 1969.

spezzare (*bhañjati*) da Māra; Kāṭiyāna (v. 411) consiglia con vigore a se stesso di non lasciarsi sopraffare (*jināti*) dal signore della morte (*maccurājā*) e (416) a scrollarsi di dosso (*niddhamati*) Māra; Tālaputa, prima della liberazione, si chiede con angoscia quando infine riuscirà a sopraffare (*bhañjati*) Māra e la sua armata (v. 1095, *senā*) e alla fine del suo discorso compiangere coloro i quali sono ancora sotto il controllo del dio (v. 1145, *māravaso*). Nandaka (v. 279) spregia il corpo, che sta dalla parte di Māra (*mārapakkho*) e (v. 281) definisce i folli come coloro sui quali Māra riesce a lanciare con successo i suoi lacci (*bandhanam*); chi ha abbandonato il proprio corpo, sostiene di conserva Kappa (571), non ha da temere neppure in vicinanza (*santikam*) del dio della morte (*maccurājā*), mentre chi ancora si dibatte nelle affezioni mentali (*kilesa*) senza fare affidamento agli insegnamenti del Buddha, spiega Pārāpariya (v. 932), combatte inutilmente la propria privata battaglia (*sasaṅgāmo*) con Māra. Più complessa è la storia di Vaṅḡsa (vv. 1209-1279), la cui disputa con Māra è nondimeno tutta mentale e vi manca – di nuovo – un vero scontro con il dio: il monaco, pur avendo già lasciato il mondo (*nikkhanto*), viene assalito da pensieri (*vitakko*) che ritiene inviati dal *kaṇho* (vv. 1209, 1213). La sua mente è ancora vittima di attaccamento (v. 1212, *nirato*), ammette Vaṅḡsa, eppure, apostrofando il maligno (v. 1213, *pāpimā*), gli dice d'essere in grado di sfidarlo e dunque la morte (*maccu*) non potrà seguirlo nel suo itinerario spirituale (*maggo*). Il progresso è tuttavia reso possibile dai reiterati insegnamenti del Buddha stesso, ossia colui che, fra le altre nobili gesta, ha saputo sconfiggere (*abhibhavati*) proprio il perfido sentiero (*ummaggapatho*) di Māra (v. 1242): grazie a ciò, il protagonista della storia, insieme con altri insigni discepoli, in definitiva è giunto alla liberazione. Una situazione solo apparentemente simile a quella rappresentata nelle Thīg dialogate si trova nella vasta requisitoria di Māhamoggallāna (Thag, vv. 1146-1208): dopo aver osservato che il buon religioso deve saper distruggere (*dāleti*, vv. 1146, 1148) e abbattere (*dhunāti*, v. 1147, 1149) l'armata (*senā*) della morte (*maccu*), e altresì vincere (*jayati*) Māra e il suo elefante con il suo elefante (*vāhanam*), alla fine Māhamoggallāna striglia (*tajjeti*) Māra (v. 1208), cosicché lo *yakkho*, scornato (*dummano*), svanisce (*antaradhāyati*). Questa messa in fuga fa seguito a un'articolata disamina della condotta e della morale del perfetto monaco, scontrandosi con il quale lui, il peccatore (vv. 1189, 1191, 1193, 1195, *kaṇho*), incontrerà (*niḡacchati*) solo dolore (*dukkhaṃ*, vv. 1189-1203); tanto più Māra brucerà (*dahati*) se dovesse assalire (*āsajja*) il Tathāgata (v. 1205). Nelle stanze in questione non c'è dunque uno scontro fra tentatore e tentato: Māhamoggallāna ha chiare le idee sin dall'inizio e il suo confronto con Māra si risolve in una strenua ma pacata analisi dei possibili, ma per definizione vacui e inconsistenti, tentativi del dio di intromettersi nella vittoriosa marcia del *dhamma* e di chi lo rappresenta.

Ora, il *devo* della permanenza nel *samsāra* (più che della morte) e del desiderio (ovvero dell'*attagāho*) tenta invano di far arretrare le *bhikkunī* dalla condizione di liberate. Evidente la contraddizione di fondo: le *therī* hanno già raggiunto l'*ara-*

battam, né più le attende un *punabbhavo*, come reiteratamente affermano esse stesse nelle Thīg tramite espressioni diverse ma con pari vigore, e un arretramento è dunque inconcepibile. Ciò permette ancor più chiaramente di acclarare il senso e il portato di queste stanze: additare *bodhi* e *nibbāna*²² (per quanto ineffabile) e mostrare, divulgandola, l'inutilità delle tentazioni nonché la vacuità degli stereotipi.

Māra, difatti, sul piano illocutorio-direttivo, non mostra neppure un briciolo di luciferina intelligenza, né rappresenta il male – piuttosto, la banalità del male – e la sua forza assertoria è nulla. È un povero diavolo che arranca, gonfio di pregiudizi e scarso (lui sì) di cervello, che ripete a pappagallo ossificati luoghi comuni; è il sedicente potentato senza potere, l'asso del sentito dire, il maestro delle idee riciclate, l'esperto del bla-bla misogino. Anche per questo il seguito perlocutorio è prevedibile: del tutto impermeabili al *mobbing*, le *therī* e le *bhikkhunī* si scrollano di dosso il malandrino con una facilità tale che vien da chiedersi se, per dimostrare la fragilità del Signore del *samsāra*, lo strumento più agevole non sia proprio quello di ridicolizzarlo.

Come in drammi in miniatura – della forma drammatica peraltro presentano l'alternanza di prosa e versi – le stanze del B-s hanno uno schema fisso: sereno elemosinare della donna; intromissione dello sconosciuto che la tenta od offende; incertezza della monaca se l'intruso sia *manusso* o *amanusso*; disvelamento di Māra; replica per le rime da parte della donna; sparizione del Maligno, non tanto, a quel che appare, a seguito della risposta della *bhikkhunī*, ma del fatto stesso di essere stato scoperto dopo un inutile tentativo di occultamento. E, a propria volta, la monaca sembra rassicurata dal fatto che si tratti del dio e non di un uomo: in tal modo, infatti, la loro vittoria dialettica ha spessore massimo. La ripetizione, nel B-s, di espressioni e immagini presenti nelle Thīg – contestualizzata in tale *frame* narrativo –, e nel B-s stesso, rientra certo nello stile delle scritture buddhiste, ma serve soprattutto a reiterare che i (presunti) punti deboli delle donne sono sempre ritenuti quelli – pochi, di scarsa consistenza e presentati con tediosa mancanza di fantasia – e, a quanto sembra, non si riesce a trovarne altri. Così, replicare con le stesse parole, almeno a volte, significa enfatizzare al massimo la vacuità degli attacchi, perché a una domanda sciocca non si può rispondere che fornendo, sempre e di nuovo, la medesima replica. L'insegnamento del Buddha ha spazzato via stereotipi e menzogne: ma sono le monache, qui almeno, a dimostrarlo, sbaragliando Māra proprio come l'Illuminato fece.

22. «Originally nirvana and *bodhi* refer to the same thing: they merely use different metaphors for the experience»: Gombrich 2006, 66 e 132-133. In questa sede si intende naturalmente il *nibbāna saupādisesa*.

Riferimenti bibliografici

Fonti primarie

B-s = *Bhikkunī-samyutta*, il quinto capitolo del *Sagātha-vagga*; si veda Feer 1884.
Thīg = *Therīgāthā*; si veda Oldenberg–Pischel–Norman–Alsdorf 1999.

Fonti secondarie e traduzioni

- Ācariya Dhammapāla 1999 = Ācariya Dhammapāla, *The Commentary on the Verses of the Therīs. Therīgāthā-Atthakathā. Paramatthadīpanī VI* (1998), transl. by William Pruitt, The Pali Text Society, Oxford 1999.
- Childers 1979 = Robert Cæsar Childers, *Dictionary of the Pali Language* (1875), Cosmo, New Delhi 1979.
- Feer 1884 = M. Léon Feer (ed.), *The Samyutta-Nikāya of the Sutta-piṭaka*, part I: *Sagātha Vagga*, published for The Pali Text Society by Henry Frowde, London 1884.
- Gombrich 2006 = Richard Gombrich, *How Buddhism Began. The Conditioned Genesis of the Early Teachings*, Routledge, London–New York 2006.
- Guruge 1997 = Ananda W. P. Guruge, *The Buddha's Encounters with Mara the Tempter. Their Representation in Literature and Art*, Buddhist Publication Society, Kandy, Sri Lanka 1997.
- Hallisey 2015 = Charles Hallisey (transl.), *Therīgāthā. Poems of the First Buddhist Women*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)–London 2015.
- Norman 1969 = Kenneth Roy Norman (transl.), *The Elders' Verses*, vol. I: *Therīgāthā*, published for The Pali Text Society by Luzac & Co., London 1969.
- Norman 1971 = Kenneth Roy Norman (transl.), *The Elders' Verses*, vol. II: *Therīgāthā*, published for The Pali Text Society by Luzac & Co., London 1971.
- Oldenberg–Pischel–Norman–Alsdorf 1999 = Hermann Oldenberg, Richard Pischel (eds.), *The Thera- and Therī-Gāthā (Stanzas Ascribed to Elders of the Buddhist Order of Recluses)* (1883), Second Edition with Appendices by K. R. Norman, L. Alsdorf, The Pali Text Society, Oxford 1999.

Rossella 2013 = Daniela Rossella, *Women Sing the Nirvāṇa. Poetry and Faith in the Therīgāthās*, in Giuliano Boccali, Elena Mucciarelli (eds.), *Stylistic Devices in Indian Literature and Arts*, Cisalpino, Milano 2013, 179-188.

Sponberg 1992 = Alan Sponberg, *Attitude Toward Women and the Feminine in Early Buddhism*, in José Ignacio Cabezón (ed.), *Buddhism, Sexuality and Gender*, State University of New York Press, Albany 1992, 3-36.